

Gazzetta del Sud 21 Novembre 2007

Bova: un delitto che bloccò il cambiamento

LOCRI. Metodologia di tipo mafioso, mentalità perversa di tipo politico. Il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova, testimone di punta della 28.ma udienza del processo Fortugno che si celebra davanti alla Corte d'assise del tribunale di Locri (presidente Olga Tarzia, a latere Angelo Ambrosio), ha fatto un'analisi profonda per spiegare le possibili cause che hanno determinato la tragedia del 16 ottobre del 2005 a Palazzo Nieddu, durante le primarie dell'Unione. In pratica, secondo il presidente Bova, «l'elezione di Franco Fortugno avrebbe determinato 'in quel contesto nuovi equilibri che potevano disturbare i progetti di forze fosche colluse con la criminalità organizzata». Come dire: è un delitto ancora da capire soprattutto per scoprire la possibile esistenza di un terzo livello:

Un'udienza di qualità dal punto di vista delle analisi, considerato lo spessore culturale e politico del presidente Giuseppe Bova, che ha dato risposte adeguate alla sua sofferenza «per la perdita di un amico» e pronto «a pagare chissà che cosa per avere una lettura chiara sugli autori e mandanti del crimine». Un'udienza nella quale è stato pure testimone il senatore Franco Bruno che all'epoca era coordinatore regionale della Margherita, il partito di Franco Fortugno. Le sue dichiarazioni sono state brevi e concise, visto che il più o il tutto lo aveva detto l'on. Nicodemo Oliverio, con il quale Bruno ha incontrato durante la preparazione della liste e la campagna elettorale delle regionali 2005 il dott. Franco, Fortugno.

Con queste due testimonianze si chiude, almeno in questa prima parte la fase dei politici e da oggi il processo entra nel vivo sotto l'aspetto della dinamica investigativa: sarà sentito, infatti, il vice questore Luigi Silipo, vicecapo della Mobile che all'epoca ha condotto le indagini che si sono chiuse con una serie di arresti, in due fasi (21 aprile e 21 giugno 2006), tra i quali i presunti mandanti Alessandro e Giuseppe Marcianò (padre e figlio) e il presunto killer Salvatore Ritorto.

Sia il presidente Giuseppe Bova sia il senatore Bruno, nel rispondere alle domande dei pm Mario Andrigo e Marco Colamonici e degli avvocati della difesa Menotti Ferrari (difensore dei due Marcianò), Annunziato Alati (i Marcianò), Giovanni Taddei (Vincenzo Cordì e Antonio Dessì) hanno messo a fuoco quelle situazioni politiche che hanno caratterizzato gli eventi, soprattutto nell'ambito del Centrosinistra, nei due anni precedenti il delitto.

Sintetica la deposizione di Bruno, il quale ha dato tre conferme e una smentita. La prima riguarda le perplessità di Fortugno sulla candidatura di Crea: «Franco la riteneva inopportuna perché si trattava di un consigliere uscente proveniente dal Centrodestra. Mi parlò pure di un chiacchiericcio nei confronti dello stesso Crea, senza però andare oltre». La seconda: l'aspirazione di Fortugno di fare l'assessore alla sanità. «Sì, Franco pensava a questo incarico», ha detto Bruno. La terza: l'amarezza che provò quando Loiero lo lasciò fuori dalla giunta. «Restò molto deluso», sottolinea il senatore. Ma lo stesso Bruno smentisce chi aveva sostenuto, anche durante il processo, che Fortugno ricopriva l'incarico

nella Margherita quale responsabile regionale della Sanità. «No, nel partito da me coordinato non esisteva una figura simile».

Più ampia e più particolareggiata la testimonianza di Bova, considerato il ruolo diverso e i rapporti ravvicinati con Fortugno. «L'ho visto l'ultima volta - ha raccontato - il 15 ottobre, nel mio ufficio, a Palazzo Campanella. Era appena tornato dall'America. Non aveva certo l'aspetto di uno preoccupato. Sicuramente non si aspettava l'agguato il giorno dopo».

«Franco - ha detto alla Corte il presidente Bova - era un uomo mite, un positivo. Non riesco a individuare una causa immediata della sua morte. Certo la vittoria del Centrosinistra alle regionali con circa 200 mila voti di scarto fanno intuire che la 'ndrangheta non aveva potuto incidere per nulla in questo successo. Ci sono stati degli episodi che non mi hanno convinto, anche dopo il delitto. Penso alle intercettazioni pubblicate da un giornale nazionale che si riferivano a fatti lontani. Il voto ampio ottenuto dal Centrosinistra dava garanzie, si poteva governare bene: Ecco perché - è una mia convinzione - l'omicidio di Franco ha colto nel segno, nel senso che ha impedito il cambiamento in questa Calabria».

I rapporti tra Fortugno e Loiero. Ha precisato Bova: «Franco si è speso tanto per le primarie in favore di Loiero. E mi risulta che Loiero durante la campagna elettorale lo ha aiutato a vincere una forte concorrenza. C'erano almeno quattro candidati forti: Naccari, Crea, Battaglia e ovviamente Fortugno. Grazie a questa competizione interna la Margherita è riuscita a prendere due consiglieri, risultando il primo partito nella provincia di Reggio. Franco aspirava a fare l'assessore. Fui proprio io a comunicargli però che Loiero aveva altre idee. All'inizio ci rimase male, poi però si motivò e da vice presidente del Consiglio stava svolgendo il suo compito con entusiasmo. Una cosa è certa: dopo la formazione della Giunta il suo rapporto con Loiero s'incrinò, non fu più come quello di prima».

Inevitabili le domande sul dott. Domenico Crea. «Arrivò - ha raccontato Bova - nel Centrosinistra da Democrazia Europea, confluendo nella Margherita. In sede locale fu l'on. Meduri a spingere per la sua candidatura, decisa d'intesa con D'Antoni, Marini e Oliverio. Ho saputo dopo che aveva interessi, diretti nella sanità, una cosa che non mi è andata giù: il consigliere regionale deve fare il consigliere. Nel caso di Crea si potrebbe ipotizzare il conflitto di interessi». Sempre su Crea: «Mi chiedete se nel suo territorio è stato sostenuto elettoralmente dalla cosca Iamonte. Da informazioni che mi hanno fornito i miei collaboratori politici del luogo, sono convinto che questa cosca non ha appoggiato Crea alle ultime regionali. Ha sponsorizzato, invece, altri candidati; ma non so dirvi quali».

Il nome di Fortugno richiama inevitabilmente la sanità. «Mi risulta - ha detto Bova - che Franco aveva proposto mozioni e interrogazioni, soprattutto per l'Asl di Locri, ma si trattava del periodo in cui noi eravamo all'opposizione. Ricordo che Franco aveva una posizione molto critica nei confronti dell'on. Giovanni Filocamo, che era pure stato assessore alla sanità».

Loiero ha nominato Doris Lo Moro assessore alla sanità, una scelta condivisa nei Ds dal solo Minniti. Bova: «Sì, anch'io non ero d'accordo, perché non ritenevo Doris adeguata a

questo compito. Piuttosto la vedevo più eapq ce alle attività produttive, settore nel quale la stessa Lo Moro aspirava». Una battuta finale sull'avvocato Benito Spanti, nominato commissario dell'Asl di Locri nel periodo dell'omicidio Fortugno. «Lo conosco bene - ha concluso il presidente Bova -, è un bravo professionista, ma ho capito che voleva lasciare al più presto quando mi disse che per lui si trattava di un crescendo di preoccupazioni». Una voce, infine, ieri circolava a Locri, poi confermata dalla stessa interessata. All'on. Maria Grazia Laganà, moglie di Fortugno, è arrivata la settima minaccia. Le lettera, indirizzata nell'abitazione dell'onorevole a Locri; è in possesso della Polizia. L'on. Maria Grazia Laganà, infatti, è a Roma, impegnata alla Camera. L'abbiamo sentita mentre stava votando la fiducia. Le abbiamo chiesto se questa era la settima minaccia. Risposta .veloce dell'onorevole: «Ho perso il conto e la pazienza».

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS